

«Basta sconti ai killer»

Rito abbreviato, unanime coro di sì all'abolizione. Di Pietro: ci siano processi veri

dalla prima pagina

Prosegue Di Pietro: «Con l'abbreviato lo Stato dice all'imputato: io ho pochi mezzi, ti faccio un mezzo processo, ti infliggo una mezza condanna. Invece gli imputati vanno giudicati con tutte le garanzie, celebrando loro dei processi "veri", ma se sono colpevoli alla fine in galera ci devono andare davvero. Invece qui si è costruito un reticolo di sconti e sconti per non far andare in galera più nessuno se non i poveracci».

Ma che cos'è il rito abbreviato? Un processo più rapido (si celebra davanti a un giudice, in camera di consiglio e a porte chiuse, solo sulla base degli elementi già acquisiti durante l'indagine) ma nel quale non c'è neppure bisogno di ammettere le proprie responsabilità per godere delle agevolazioni. E si può anche essere assolti. Ma, soprattutto, la legge attuale ne concede l'automatico diritto a chiunque lo chieda.

Insiste Gerardo D'Ambrosio, «Ho proposto la completa abolizione del rito abbreviato, perché quando la generalità dei cittadini non condivide determinati istituti, bisogna riformarli. Omicidi efferati e crudeli provocano forte emotività nelle persone: condanne miti sembrano inique».

L'ex pm finito in politica spiega ancora: «Il rito abbreviato non esiste in alcun ordinamento del mondo, ce lo siamo inventato noi. Non serve a ridurre i tempi dei processi e aiuta addirittura la criminalità organizzata, che nei grandi processi ha studiato come giocare su più tavoli indirizzando gli imputati verso riti differenti e creando confusione». Ultima considerazione: «Concedere uno sconto "automatico" di pena, senza nemmeno che ci sia bisogno dell'ammissione di una colpa, significa svilire il valore stesso di una condanna. L'unica cosa che può avere un senso, e nel quale si può concedere uno sconto, è una forma di patteggiamento in cui l'imputato ammetta senza alcuna riserva la sua colpa. E da subito, senza aspettare come si mettono le cose».

Mortificando il sentire comune si scatenano le polemiche. Uno dei casi più clamorosi e recenti: la condanna inflitta a Luca Delfino, che ha massacrato a coltellate l'ex fidanzata Antonietta Multari mentre era già sospettato di un altro delitto. I 16 anni di reclusione hanno scatenato polemiche a non finire.

Un altro caso clamoroso è stato quello di Andrea Volpe, il leader delle *Bestie di Satana*: vent'anni, cioè trenta sconti di un terzo. «Io capisco - spiega ora Vittorio Pizzi, il procuratore che diresse l'inchiesta - come la gente frema, quando non si commina un ergastolo a chi ha massacrato tre ragazzi. Eppure nel caso di Volpe sono sicuro che qualche beneficio andasse concesso: ci ha permesso di catturare tutta la banda e sicuramente ha evitato altri delitti. Ecco: l'assurdità del rito abbreviato non sta tanto nello sconto di pena, ma nel fatto che chi lo sceglie ne abbia automaticamente diritto. Così non esiste più alcuna distinzione tra chi, pur colpevole, si è comportato in maniera collaborativa

durante le indagini e chi no». La soluzione? «Basterebbe tornare alla precedente formulazione della legge: che il pubblico ministero possa negare il consenso all'abbreviato. Norma che è stata cancellata».

E se Ferdinando Imposimato, che fu giudice istruttore dei processi per il rapimento di Aldo Moro, per l'attentato al papa Giovanni Paolo II, per gli omicidi del vicepresidente del Csm Vittorio Bachelet, attacca a sua volta lo sconto di pena sull'abbreviato («A me appare una violazione gravissima dell'articolo 3 della Costituzione, dove si dice che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge»), l'ex pm torinese Bruno Tinti ha compilato un piccolo vademecum. Spiega, e non è un paradosso, come con le attuali leggi sia possibile che un crudele assassino del coniuge possa arrivare a non fare nemmeno un giorno in cella. Solo sommando sconto su sconto.

Ieri il Guardasigilli Alfano ha dichiarato al *Secolo XIX*: «Il rito abbreviato

nasceva dall'esigenza di comminare una pena rapida e certa. L'idea era giusta, ma si sono verificate delle distorsioni. Poiché anche con il rito abbreviato è possibile infliggere, ad esempio, l'ergastolo, il problema semmai non è quello del rito, bensì del criterio di applicazione della pena, che non può e non deve rappresentare un percorso premiale».

A stretto giro di posta gli risponde Francesco Pinto, presidente della sezione ligure dell'Associazione nazionale magistrati: «Questo è il più classico campo delle decisioni politiche. Che però vanno prese, se si vogliono fissare dei criteri. Si è deciso che ai sospettati di stupro non possono più essere concessi gli arresti domiciliari? Ok, e questo è già stato scritto. Se si vogliono escludere i reati più gravi dalla lista del rito abbreviato, la politica può decidere in questo senso, ma anche questo lo deve scrivere».

La discussione è aperta. Il governo Berlusconi, e Alfano in visita a Genova lo ha ribadito, non ha intenzione di recedere sul rito abbreviato *tout court*. Ma è disponibile a cercare le soluzioni almeno per i reati più gravi e più odiosi. Roberto Cassinelli, deputato di Forza Italia e membro della commissione giustizia della Camera, avvocato genovese, spiega la sua linea: «Tutta la problematica degli sconti di pena ha sicuramente generato delle situazioni critiche, delle distorsioni. Io credo che l'approccio molto pragmatico del ministro Alfano a tutte le problematiche che si è trovato ad affrontare permetterà di trovare la giusta quadra. Sulla giustizia civile è partito sicuramente con il piede giusto, su quella penale sarà possibile individuare i correttivi. Rimane, in Italia, un grande problema. Quello delle carceri e della dignità dei detenuti. Ai quali, come ha detto Alfano, dev'essere chiesto di scontare la pena ma non di "dimettersi da uomini". E l'altro corno del problema è che sia possibile scontare in maniera dignitosa il proprio debito con la società».

MARCO MENDUNI

menduni@ilsecoloxix.it